

Questa politica chiama i credenti

di Ernesto Preziosi

Necessità di una formazione sociale

La crisi che il nostro paese attraversa, crisi, come più volte si è detto, culturale prima che economica e sociale, chiede ai credenti un supplemento di impegno a partire da una formazione sociale di base che apra gli occhi alle esigenze dei fratelli e disponga ad una carità che, nella sua forma alta, si esprime anche nel servizio della politica; una formazione che passi per l'intera vita della comunità cristiana: dalla liturgia alla catechesi. Si tratta infatti di responsabilizzare ciascuno rispetto la vita del mondo, il bene comune, facendo emergere la valenza sociale del Vangelo.

Nella situazione che si è creata all'indomani della fine della DC in molte comunità parrocchiali si ritiene che parlare di politica, affrontare i problemi sociali possa essere un'occasione di divisione, e pertanto se ne prescinde lasciando che ciascuno vada per la propria strada. In realtà, pur nella dovuta distinzione degli ambiti, la comunità cristiana deve formare le coscienze ad una sensibilità sociale nutrita dall'ascolto della Parola, dall'insegnamento della Dottrina sociale e concretizzata nel discernimento comunitario. Non mancano poi occasioni più dedicate quali le scuole di formazione sociale e politica attive in molte diocesi, ma ciò di cui vi è davvero bisogno è riconoscere che la cura del bene comune è chiamata per tutti. Interesse per la cosa pubblica, per i problemi presenti, per lo sviluppo e la possibilità di vita futura interpellano nel profondo i credenti che vivono quest'aspetto come una carità esigente e necessaria accanto alla carità che ogni giorno si esprime nell'alleviare i bisogni dei poveri e dei bisognosi.

Scriveva il beato Giuseppe Toniolo che «se a raggiungere questo ideale... fosse, nostro malgrado, necessario schierarci col popolo soltanto, noi non esiteremmo un istante fra i deboli e sofferenti da un lato e i forti e gaudenti dall'altro».

La situazione presente

Il panorama politico con cui ci avviamo alla scadenza elettorale è in continuo movimento, tutt'altro che stabilizzato, e i partiti presenti registrano scomposizioni e nuove presenze. Non è facile immaginare, tra il rumore dei sondaggi, quale coalizione potrà assumersi la responsabilità di governo in una fase in cui è irrinunciabile completare il risanamento economico ed avviare in maniera decisa le riforme istituzionali. I partiti non hanno riformato il sistema elettorale e molti si presentano con liste caratterizzate dalla presenza sul simbolo del nome del leader. La campagna elettorale rischia di offrire l'immagine di una politica rissosa e mette in ombra i contenuti essenziali per la ripresa e il lavoro.

I sondaggi parlano di un forte assenteismo.

Stando così le cose, la nuova stagione di impegno del cattolicesimo italiano nella politica, non può che fare riferimento ad aspetti programmatici fondamentali, che si riferiscono a concrete situazioni legate alla vita delle persone e alla possibilità complessiva di sviluppo del Paese.

Un contributo anche di stile

Se da un lato, come è stato spesso richiamato, sono in primo piano i cosiddetti valori non negoziabili come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme, dall'altro è sempre più evidente come sia necessario concentrare l'attenzione su temi quali il lavoro, la sanità, le forme di welfare possibili, così come su temi di grande respiro quali il contesto europeo,

i rapporti internazionali, i flussi migratori e il grande tema dell'inclusione nelle società occidentali, l'emergenza carceri, ovvero il diritto alla rieducazione di chi è condannato e la necessità di prospettare nuove strutture e una sensibilità più ampia. Così come temi quali le fonti non rigenerabili e più in generale il futuro del Pianeta.

Accanto ai contenuti di cultura politica su cui i credenti possono offrire un contributo di pensiero e di azione, vi è la necessità di mettere in primo piano l'educazione al pluralismo nel contesto in cui avvengono le scelte politiche. È un contesto che andrà maturando con il passare del tempo, ma che ci chiede fin d'oggi di porre attenzione ad un aspetto di fondo: la relatività della politica e allo stesso tempo la centralità della fede. Le possibili diverse opzioni non possono mettere in difficoltà la comunione nella comunità cristiana. Ciò comporta un'educazione all'interno delle realtà parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti e un cambiamento di stile anche per quanti sono attivi nello scenario politico: è urgente porre in essere l'insegnamento paolino, quel gareggiare nello stimarvi a vicenda che è senz'altro difficile e che non comporta la riduzione ad un pensiero unico bensì alla stima reciproca, con l'obiettivo fondamentale della ricerca della verità e della soluzione migliore, a partire da un confronto franco.